

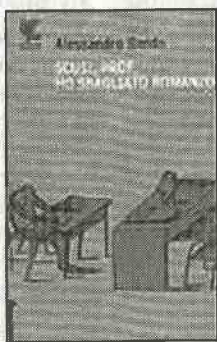
Nella regione del Tragedistan

di Maria Vittoria Vittori

Alessandro Banda
**SCUSI, PROF,
HO SBAGLIATO ROMANZO**

pp. 186, € 13,
Guanda, Milano 2006

Un altro romanzo della scuola? A vent'anni dallo starnoniano *Ex cattedra*, che è appena stato ripubblicato in una nuova edizione arricchita, dopo cronache, diari di bordo, romanzi e racconti, libelli, satire, gialli e noir in ambito curricolare, il genere è più che mai fertile. Sarà forse merito della formidabile ambivalenza della scuola, che è al tempo stesso spazio di rifrazione e tessuto generativo della società. Così, in tempi in cui inoltrarsi nel grande e frastagliato corpo della società è diventato sempre più difficile, parlare di scuola è il passaporto per inoltrarsi in quel territorio, sospeso tra la monotona ovvietà dell'asfalto e l'insidia delle sabbie mobili, dove trasversalmente s'incrociano i progetti, le frustrazioni, le insofferenze e le illusioni di generazioni diverse. Con qualche piccola certezza, fra tante, possibili combinazioni e varianti: la fiducia, anche se stremata, nell'insegnamento, la sfiducia, pressoché totale, verso questo tipo di scuola e la natura immancabilmente sfigata di chi sta in mezzo a questa forbice, ovvero i professori.



Che possono anche essere – e alcuni lo sono, infatti – intelligenti e motivati, colti e ironici, ma per l'opinione comune qualcosa di sfigato devono pur averlo. Perché, altrimenti, farebbero i professori? Questo non vale solo da noi, ma anche nella lontana vicina regione del Tragedistan, dov'è ambientato il nuovo romanzo della scuola di Alessandro Banda, professore pure lui nel liceo pedagogico di Merano. Anche qui, il professore intellettualmente dotato mostra qualche riconoscibile tratto del disadattato sociale.

Ma che sia proprio lui, l'appassionato e cinico Dan Baha – cinico proprio perché tradito nella sua passione per l'insegnamento – il vero eroe del nostro tempo? Il romanzo, interamente e brillantemente giocato sul paradosso, al punto da contenere una dedica – tra l'affettuoso e l'ironico – agli amanti del genere, autorizza a pensarlo, salvo poi riservare un ribaltamento finale. Non lo sveleremo, perché anche il paradosso ha le sue regole; ci limiteremo ad aggiungere che un ulteriore pregio della storia, oltre al suo divertente humour nero, è il fatto di iniziare là dove alcuni romanzi della scuola si fermano, deprecando o facendo dell'ironia sullo sminuzzamento dei contenuti, sul-

l'insensato proliferare delle occasioni "formative", sull'orrida faccia della burocrazia.

Banda va oltre: e con uno scatto surreale o preveggente, s'immagina un ente dalla sigla mostruosa, il GRAPORISCLA, preposto al compito della Nuova Era Scolastica: la riscrittura dei classici.

Si parte, com'è naturale, da quel ramo del lago di Como tatuato nella memoria di intere generazioni tragedistane e itali- che: sotto la guida di Dan, i professori sminuzzano, tagliano e incollano, modernizzano e insaporiscono gli sposi promessi, fino a ottenere un magnifico polpettone dall'invitante titolo di "Rodriguez". Dove Renzo è un produttore di speck contraffatto, Lucia, pur con i regolamentari spilloni in testa, è ragazzetta assai sveglia, Rodriguez è un belloccio inconcludente, Friar Laurence alias fra Cristoforo è un ultrà redento e il lazzaretto altro non è che una comune spiaggia italiana nel mese di agosto, infestata da corpi in evidente stato di sofferenza. Polpettone postmoderno, ma con tutti i manzonismi al posto giusto: dal cielo di Lombardia alla vigna di Renzo. Di fronte a siffatta performance didattica che splendidamente combacia

con le nuovissime esigenze di intrattenimento, il GRAPORISCLA esulta, ma i ragazzi, del tutto imprevedibilmente, convertono la natura dei loro traffici clandestini. Non più il fumo, ma l'edizione ventisettana del romanzo. Parola d'ordine dei ribelli? Profisico Settala.

Su istigazione dell'incombente GRAPORISCLA, analoga sorte di taroccamento tocca al romanzo foscoliano, che diventa "L'ultima, lunga lettera di Lorenzo Alderani". Cova propositi suicidi, il povero Lorenzo: e come non capirlo, con un amico come Jack Ramiro Ortiz? Dati anagrafici da trafficante di coca colombiano, stile antiquato e logorroico che, se nuoce gravemente agli amici, fa ancora presa sulle gentildonne. Nemmeno Dante può ritenersi al sicuro, avendo già subito il pubblicitario affronto dei "Quattro salti in padella": e infatti, nella riscrittura della *Vita nuova* subentra alla sua fulgida Beatrice una Gina rabbiata e inferocita per la persecuzione di un ceffo dagli occhi di fuoco e il naso grifagno. È la dimostrazione che tutto si può bignamizzare e irridere, certo, ma i classici – e Dan lo sa bene – non sono tipi da arrendersi facilmente.

Se un manzoniano sugo si può trarre da questa storia è il seguente: in base alla legge di mercato – sacra non solo qui da noi, ma pure in Tragedistan e ovunque – se la burocrazia, il ministero, il comitato di esperti, l'equipe sociopsicopedagogica, i professori si mettono a taroccare i classici e li svendono nelle aule scolastiche, allora il classico diventerà merce proibita. Da ricercare, da contrabbandare, da fiutare. Da leggere, perfino.

mvtvittori@tiscali.it

M.V. Vittori è insegnante e saggista

Il sorriso della vittima

di Mariolina Bertini

Carlo Fruttero
**DONNE
INFORMATE SUI FATTI**

pp. 196, € 16,50,
Mondadori, Milano 2006

In principio era Diderot. La molla principale della trama di questo giallo, quel grande lettore che è Carlo Fruttero è andato a pescarla nell'episodio secondario di un suo romanzo; poi, da sapientissimo *bricoleur*, intorno a quella minuscola molla settecentesca ha costruito un grande orologio, come quelli che – a Strasburgo, a Monaco o a Praga – mettono in moto allo scoccare dell'ora una processione circolare di personaggi variamente tipici, tra i quali spicca, irrinunciabile, la morte con la falce. Mi guarderò dall'indicare esplicitamente la fonte della piccola molla segreta, che rischierebbe di sciupare agli amanti della suspense quel piacere della sorpresa che è tra gli ingredienti più apprezzati di un intreccio accattivante.

Ma non è solo per aver fornito l'ispirazione iniziale della macchina narrativa che Diderot si può considerare il nume tutelare di *Donne informate sui fatti*: l'accavallarsi di voci narrative eterogenee, l'andamento frammentario e sussultante del racconto, l'ironia implicita ma onnipresente dell'invisibile autore, tutto, in questo poliziesco attentissimo alla realtà sociale del XXI secolo, rimanda a quella singolare zona del nostro passato in cui Sterne e Diderot (l'ha ricordato spesso Maria Rosa Mancuso) inventarono il romanzo postmoderno ben prima che i canoni del moderno si profilassero all'orizzonte.

È a una serie di voci femminili che Fruttero affida il racconto di un fatto di cronaca nera apparentemente banalissimo: l'assassinio di una giovane prostituta rumena, Milena, che viene trovata strangolata in un fosso, tra i prati della collina torinese. Il caso, però, è molto meno semplice di quel che sembra: il lettore lo capisce quando alle voci narranti dei primi capitoli – la barista che per prima ha visto il cadavere, la bidella che ha lanciato l'allarme, la giovane carabiniere scrupolosa che conduce l'indagine – cominciano a intrecciarsi voci che appartengono a un ambiente, molto diverso, vale a dire alla Torino bene delle ville ottocentesche, dei castelli con frutteto (anzi,

"pomario") nel Monferrato, delle vacanze in Sardegna e dei campionati di golf. Grazie a un'organizzazione religiosa, Milena proprio in questo mondo privilegiato aveva trovato prima un lavoro, poi un destino ancora più fortunato: quale intrigo l'ha riportata al punto di partenza e a una morte atroce?

La risposta emerge dalle voci, tutte di narratrici-testimoni, che si intrecciano, si giustappongono, si contraddicono. Ed è nella loro caratterizzazione il maggior punto di forza del romanzo: dalla barista che incalza il fidanzato con il linguaggio fitto di abbreviazioni degli sms, alla giornalista di una tv locale specializzata in "pubblicità di pentolame, mobili e fattucchiere", sino alla gran dama a suo agio tra castelli e abbazie, ma con tante amiche "impegnate nel sociale", ogni figura che prende la parola in *Donne informate sui fatti* ha una sua fisionomia linguistica precisa, colta con quell'"immaginazione sociologica" che è tra i più preziosi attrezzi del mestiere del narratore realista. Resta priva di voce, come la Sirenetta, soltanto la vittima, Milena, di cui non scorgiamo che il mite e rassegnato sorriso: nel silenzio che l'avvolge è concentrata tutta la *pietas* del romanziere, la sua sola deroga a un acre e taglientissimo disincanto.

Archivio

di Lidia De Federicis

Per chiudere l'anno ho quattro libri di scrittrici. La più antica, un'antica ragazza, è l'abruzzese Laudomia Bonanni (1907-2002). Le altre sono scrittrici d'oggi, vivono con noi nella nostra contemporaneità.

Laudomia Bonanni, *Noterelle di cronaca scolastica*, pp. 53, € 10 (Aragno)

Felice l'idea di pubblicare questo diario breve, uscito nel 1932, di un'insegnante di scuola elementare. Era stata maestra in paesini abruzzesi, dal 1929, Laudomia Bonanni, che compare nelle storie letterarie come scrittrice di romanzi e racconti di un realismo con accensioni liriche. Ma nella scuola di regime fu soprattutto una figura d'autorità. Fino alla carica di giudice onorario al tribunale dei minori dell'Aquila e di Roma (e in letteratura fu un'abruzzese di successo, un'esordiente del 1948 premiata agli Amici della domenica per i racconti di *Il fosso*). Se la rileggiamo senza simpatia, ci capita subito di riconoscere nella maestra Bonanni i segni di una giovanile abilità nel mostrarsi allineata al gusto dominante: "V'è in prima una ragazza di quattordici anni, alta, magra, con larghi occhi castani, il corpo sgraziato e la voce sgradevole". Così incomincia e poi conclude: "È stata la disperazione di tutte le maestre. Io son riuscita a domarla, tenendola occupata nei lavori femminili". Populismo? O compromissione in una pedagogia del controllo sociale? Ne valorizza gli elementi critici il saggio introduttivo *Laudomia Bonanni da maestra a scrittrice nella scuola del regime* della curatrice Maria Luisa Jori, la più recente e salda studiosa della Bonanni. Gli apparati biografici e bibliografici, e l'attenzione al confronto culturale, fanno della cura di Jori un sostanzioso contributo che va oltre il testo minuscolo. Questo dunque è un doppio libro, utile per considerazioni storiche e d'attualità. Una doppia testimonianza di donne nella scuola e nella scrittura.

Antonella Cilento, *Napoli sul mare luccica*, pp. 149, € 9 (Laterza)

C'è qualcosa di Napoli che non sia già detto e scritto? La napoletana Cilento proprio ora propone un piccolo libro luccicante nella più nuova delle collane di Laterza, quella "Contromano" che nel titolo annuncia una grammatica infrazione. Antonella Cilento, per non farsi attirare dagli stereotipi, ha qui rinunciato alla tradizione del verismo. "Cominciamo, allora, da casa mia". Cominciando dunque dall'infanzia, e dalle modalità infantili del fiabesco, ha trascodificato la propria soggettiva esperienza in visione metaforica e metamorfica. Napoli è una città-corpo, di luce, e prende il sole in pieno ottobre. Oppure, di notte, ha un sesso scuro di polpo. Ha in sé quartieri simili a interiora temibili; e del resto anche noi "temiamo di vedere i nostri intestini esposti". L'importante è non esporre la nostra natura budellare. Temibili nell'infanzia anche i banchi dei pescivendoli, dove potevano sbucare dalle tinozze i simbolici captoni, "serpenti mitologici e scivolosi". Fra tali surrealtà, e su un esplicito impianto di metodo ("i dettagli, a Napoli, contano più dell'insieme"), prende forma la materia del libro, un formicolio di sottintese presenze, un sovraccarico di truculenze. A frammenti però e con nomi e date. Raffigurata come un corpo caotico pieno di oggetti e segni, di erudizione e immaginazione, questa Napoli offre scarsa sociologia compensandola con frequenti svolte di strade e passaggi. Fino al capitolo conclusivo dal titolo grandioso, "A finale", che vuol poi dire "alla fine della fiera". Di cose così, che non servono a niente, se ne imparano molte in questo libro squisito, destinato a lettori congeniali, che accettino il mistero della bellezza e anche le cape de morte e il culto dei teschi.